



NUOVI ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie

Anno VIII - Numero 3

Parrocchia di Semogo - Novembre 2016



**VESCOVO DIEGO COLETTI GRAZIE!
VESCOVO OSCAR CANTONI BENVENUTO!**



Ringraziamo di cuore il nostro Vescovo Diego per il bene che ha portato alla nostra Diocesi di Como in questi dieci anni di magistero episcopale. Prima di congedarsi da noi, domenica 13 novembre 2016, ha indirizzato alla nostra Diocesi una sua lettera (cfr. Numero Speciale de "Il Settimanale" dell'8/10/2016 - Pag. II)

Cari fratelli e sorelle nel Signore, sembra così vicino quel 28 gennaio del 2007 quando facevo il mio ingresso come Vescovo nella Diocesi di Como! Eppure sono passati già quasi 10 anni. Abbiamo camminato insieme, abbiamo condiviso l'avventura splendida della fede nel Signore, e la grande sfida della comunione fraterna. Abbiamo sperimentato la fatica dei giorni difficili, ma molto di più la consolazione della grazia di Dio, che mai ci lascia mancare i suoi doni e la sua letizia.

Adesso è giunto il momento di salutarci. Sento su di me il peso della responsabilità che la Chiesa ha voluto affidarmi, in questi anni, come successore degli apostoli nella comunità cristiana di Como, così ricca di tradizione, di storia, di testimonianza viva di santità. Sento ancor di più il vostro affetto e la vostra vicinanza. Penso ai preti, alle persone consacrate, agli anziani

e ai malati che non mi hanno fatto mancare la loro preghiera, ai bambini che hanno riempito la mia casa con i loro disegni e i loro auguri, a tante figure splendide di uomini e donne che vivono il loro battesimo nella vita familiare e professionale. [...]

Cari fratelli e sorelle, nel momento di salutarci, vorrei che rimanesse per sempre, fra di noi, la gioia di aver cercato insieme le vie del vangelo: quelle strade che il Signore ci indica e ci invita a percorrere in questo nostro tempo così magnifico e complesso. E insieme, come già ebbi modo di dire nell'incontro in Cattedrale del 17 settembre, vorrei che rimanesse la consapevolezza che in questi dieci anni, così importanti nella mia vita di uomo e di vescovo, ci siamo voluti bene.

Vi affido alla premura pastora-



ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie
della Parrocchia di
Semogo

Anno VIII - Numero 3

Novembre 2016

REDAZIONE: Via Plator, 4 - Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)

Stampato in proprio presso la Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

le del caro vescovo e amico Oscar, che sarà presto fra voi come il vostro nuovo pastore.

E vi accompagno, come sempre, con la mia fraterna preghiera e la mia paterna benedizione.

+ DIEGO, vescovo



Diamo il benvenuto a Mons. Oscar, che il 4 ottobre 2016, ore 12.00, il Santo Padre Francesco ha nominato "Nuovo Vescovo di Como" e che ha già inviato una sua lettera ai Sacerdoti e al popolo di Dio della Diocesi di Como. (cfr. Numero Speciale de "Il Settimanale" dell'8/10/2016 - Pagg. II e III)

... Sono certo, ritornando in diocesi come vescovo, di essere accolto in tutta semplicità, schiettezza e letizia, anzitutto come vostro fratello e amico.

Vi assicuro che il mio sincero desiderio è di spendermi innanzitutto con particolare cura nei confronti di tutti voi sacerdoti, accogliendo e ascoltando ciascuno, convinto qual sono, per una pluriennale esperienza, che l'incisività pastorale di un vescovo è proporzionata al grado con cui egli riversa la sua paternità nel presbiterio e ne promuove la vitalità, la comunione e la corresponsabilità...

[...] Auguro a tutti voi, fedeli laici, soprattutto alle famiglie e ai giovani, di inserirsi sempre più responsabilmente nella comunità cristiana per renderla

segno eloquente della misericordia di Dio per tutti gli uomini. Per questo ci aiuteremo in un cammino verso una fede adulta e matura, che metta in grado di affrontare i problemi della storia e le grandi questioni della vita, sfida decisiva perché il Vangelo sia tenuto in considerazione nel nostro contesto secolarizzato...

[...] Ai diaconi, permanenti e "transeunti", alle persone consacrate (uomini e donne), ai missionari "ad gentes" (sacerdoti, religiosi/e, laici/laiche), ai carissimi seminaristi, a quanti svolgono un ministero nella Chiesa, il mio affetto sincero

[...] Agli anziani, agli ammalati, ai poveri, ai fratelli immigrati, ai profughi, ai carcerati, ai disoccupati, alle persone sole, una vicinanza cordiale, perché non si sentano "materiale da scarto", ma al centro delle premure di Dio, testimoniate dalla vicinanza sollecita di un'intera comunità cristiana, che si impegna per essere veramente accogliente, capace di solidarietà e compassione, disposta anche a imparare e a ricevere. Penso in modo speciale ai profughi che il Signore ci invia: essi ci impediscono di starcene rinchiusi egoisticamente dentro i nostri ambienti e obbligano il nostro cuore ad aprirsi al mondo, condividendo i loro drammi e le loro sofferenze.



A quanti sono impegnati nel mondo del lavoro, come alle Associazioni, ai Movimenti e ai diversi Gruppi, distribuiti lungo la nostra vasta diocesi, un intensificato impegno di crescita nella fede e nella testimonianza cristiana.

[...] Appena ordinato vescovo nella nostra Cattedrale, il 5 marzo 2005, sono stato consegnato da monsignor Alessandro Maggiolini come un regalo della Chiesa di Como a quella di Crema.

[...] Voi tutti, ve ne prego, accoglietemi come inviato dal Signore Gesù per aiutarci a corrispondere ai sogni e alle attese di Dio, che ci chiama a innestare segni di vera fraternità dentro la nostra società complessa.

Mi affido fiducioso alle vostre preghiere, con l'aiuto di tutti i nostri santi Patroni, a cominciare dai santi Carpofofo, Felice e Abbondio, proseguendo con il papa comasco, beato Innocenzo XI, il cardinal Ferrari, fino a san Luigi Guanella.

[...] Nella comunione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo vi abbraccio tutti e vi benedico;

+ OSCAR, vescovo

CREMAZIONE, LE DIRETTIVE DELLA CHIESA

LA CHIESA HA SEMPRE PRIVILEGIATO LA SEPOLTURA DEL CORPO DEI DEFUNTI. La Chiesa cattolica ha sempre preferito la sepoltura del corpo dei defunti come forma più idonea a esprimere la pietà dei fedeli verso coloro che sono passati da questo mondo al Padre e a favorire il ricordo e la preghiera di suffragio da parte di familiari e amici.

PRECEDENZA ALLA SEPOLTURA. La sepoltura è «la forma normale», ha detto il cardinale Mueller, per i cristiani e in particolare per i cattolici. Anche se ammessa dalla Chiesa, la cremazione dei cadaveri «non è un processo naturale e ha qualcosa di brutale, distrugge subito, e non permette alle persone vicine ai defunti di avvicinarsi progressivamente, abituarsi, al fatto che abbiamo perso qualcuno di caro», ha commentato P. Serge-Thomas Bonino, segretario della Commissione teologica internazionale.

IN ASSENZA DI MOTIVAZIONI CONTRARIE ALLA FEDE, LA CHIESA NON SI OPPONE ALLA CREMAZIONE. Tuttavia, in assenza di motivazioni contrarie alla fede, la Chiesa non si oppone alla cremazione e accompagna tale scelta con apposite indicazioni liturgiche e pastorali. Il Vaticano mette i suoi pappi e torna a sottolineare che resta «la preferenza della sepoltura dei corpi». È stato dunque pubblicato il 25 ottobre l'atteso documento della Congregazione per la Dottrina della Fede su sepoltura e cremazione che ha avuto il *placet* di Papa Francesco. Il Vaticano ha confermato un po' quelle che erano le linee sul tema, ovvero ammettere questa pratica ma salvaguardando «la dignità» del corpo.

NO ALLE CENERI IN CASA. «Le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè nei cimiteri» e «la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita». Il cardinale Gerhard Mueller, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, su questo punto ha voluto precisare: «Il cadavere di un morto non è proprietà privata dei parenti: il morto è il figlio di Dio, fa parte del popolo di Dio e per questo non abbiamo riti privati ma una celebrazione pubblica della chiesa e un campo santo dove aspettare la resurrezione».

NO AI GIOIELLI CON I RESTI DEI CARI. Nel caso in cui per un defunto venga scelta la cremazione, «non sia permessa», la conversione delle ceneri «in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti».

PRIMA LE ESEQUIE, POI LA CREMAZIONE. È da intendersi che si continuerà a non vedere funerali con le urne cinerarie. Quindi la cremazione dovrà avvenire dopo la cerimonia religiosa.

LA NOSTRA STORIA



SEMOGO ONORA SAN CARLO E GLI AVI

Nel mese di luglio, come programmato, i lavori di restauro della chiesa di San Carlo si sono conclusi. Tale era l'ansia di poter rientrare in questa chiesetta, tanto cara ai parrocchiani di Semogo, che ancora prima della riapertura ufficiale vi si svolgevano le prime funzioni.

La domenica 7 agosto, con la partecipazione del Vescovo Diego, di alcuni sacerdoti presenti in paese e nel vicariato e di numerose persone residenti a Semogo e ospiti, si è svolta l'inaugurazione della chiesa rinnovata.

Tutti hanno potuto constatare come sia diventata bella, molto più somigliante a com'era in origine, nella sua semplicità e povertà e nei suoi colori vivaci.

Prima dell'intervento, tutte le pareti interne e la volta della chiesa seicentesca risultavano imbiancate e uniformi e le superfici più a contatto con il pavimento erano rovinate dall'umidità e scrostate.

Dopo il risanamento e la ricostruzione con intonaci adeguati e traspiranti si sono effettuati alcuni saggi che hanno evidenziato come sotto la tinteggiatura chiara fossero presenti due decorazioni precedenti, l'una, più



Com'era la chiesa di San Carlo

profonda, a marmorino in colore grigio ed una, più recente, di tono rosato. In corrispondenza dell'altare invece, le volte e l'arco trionfale presentavano una colorazione carta da zucchero. Tenuto conto dei costi di lavorazione e dell'effetto finale, si è quindi concordato con il Funzionario della Soprintendenza di Milano di lasciare memoria del marmorino



sulla parete di ingresso, mantenendo invece sulle pareti della navata e dell'altare la tinta successiva, più calda e piacevole alla vista.

Nell'ambito del restauro interno, il pavimento originario a listoni di abete del presbiterio è stato ripulito e restaurato. Inoltre è stato levigato il più recente pavimento in larice della navata, poi trattato con vernice trasparente opaca a base di cera.

In sagrestia è stato quindi sostituito il recente pavimento in pietra di scarsa qualità, con lastre di luserna, che richiamano il nuovo marciapiede che circonda la chiesa.

Nella sagrestia è stata portata anche l'acqua corrente, che serve in



molte occasioni, e si sono installati i quadri di comando per le apparecchiature elettriche. Una nuova e moderna illuminazione è stata quindi collocata sui muri laterali della chiesa per valorizzare la volta e l'insieme dell'edificio con un effetto piacevole.



Lavori importanti hanno interessato anche l'esterno, con l'obiettivo di conservare la chiesa ma anche di renderla migliore alla vista di chi transita nei paraggi e sulla statale per Livigno.

Il campanile presentava un intonaco tintecciato in tempi recenti con colori a base plastica non traspirabile, che aveva

no coperto il colore originale a tempera.

E' stato quindi necessario rimuovere la tinteggiatura per riportare in vista l'originale patina, ritrovata con i saggi effettuati dal restauratore. Sui finestroni sono stati collocati degli sgocciolatoi per impedire che, come in passato, l'acqua piovana colasse sulle pareti, sporcandole. L'accesso al campanile con il ponteggio ha permesso di scoprire un deterioramento abbastanza grave del castello in legno per le campane, marcito nei punti che venivano bagnati dalla pioggia. Il falegname ha provveduto a sostituire le parti danneggiate ed a rinforzare la struttura con legname antico in modo da non avere problemi in futuro. L'accesso alla parte più elevata del campanile ha permesso di vedere da vicino la copertura in pioda, una vera opera d'arte realizzata da artigiani dell'epoca di costruzione della chiesa, con pochi mezzi ma con una maestria che anche oggi risulta impareggiabile.

Sulle facciate della chiesa, risanate nella parte bassa dove risaliva



tanta umidità da sgretolare l'intonaco, sono stati riportati alla luce con un accurato lavaggio gli intonaci originali a base di calce scoprendo delle colorazioni che avevano toni più marcati sui piloni murari emergenti e più tenui sulle pareti.

Per completare l'opera, anche le porte in legno (d'ingresso principale e laterale, nonché quelle della



sagrestia e del campanile) sono state restaurate con particolare attenzione e dotate di maniglie più consone al monumento.

Le vetrate che si trovano nella parte alta delle facciate, si sono rivelate subito di interesse storico in quanto realizzate con una particolare tipologia con piombi, con vetri a colorazione prevalente sui toni del giallo e con inserti a croce in colore viola o bleu.

E' stata quindi chiamata una ditta specializzata per ripararle, ripristinarle nella parti cadute o mancanti e per lucidarle.

I lavori meno visibili ma tra i più importanti di tutto l'intervento hanno riguardato il terreno circostante la chiesa. Il fatto che l'acqua piovana e di disgelo della neve ristagnasse e non venisse allontanata, è stato la causa principale dei recenti danni subiti dall'edificio.

Per risolvere il problema alla radice, è stato necessario rimuovere tutta la pavimentazione esistente, per creare quindi uno scavo su tutto il perimetro dove collocare il drenaggio indispensabile ad allontanare l'umidità.

Lo scavo ha permesso di portare alla luce le mura di fondamenta, poco profonde in verità, che sono state attentamente ripulite dai recenti intonaci a base di cemento che trattenevano l'umidità per sostituirli con materiali altamente traspiranti.





I camminamenti esterni sono stati ricoperti con lastre in pietra di luserna blu per garantire un accesso alla chiesa con ordine e pulizia.

Al termine dei lavori si sono collocati anche i proiettori che consentono di illuminare con uniformità e discrezione le facciate della chiesa ed il campanile.

Tutto questo insieme di interventi è stato impegnativo, anche se l'attenzione e la professionalità delle imprese coinvolte e della direzione lavori hanno permesso di affrontare con successo i diversi problemi che sempre si presentano quando si vanno a "riscoprire" le caratteristiche nascoste di un monumento antico.

L'organizzazione dei lavori e l'efficienza delle imprese ha permesso non solo di rispettare i preventivi di spesa iniziali, ma anche di ridurre il costo che era stato previsto attorno ai 200.00 Euro in un importo che, tirate le ultime somme, dovrebbe rimanere dentro i 180.000.



La Parrocchia ha potuto fronteggiare questo onere grazie alla preziosa erogazione, da parte della Fondazione CARIPLO, per il tramite della Fondazione Pro Valtellina di Sondrio, di un contributo di 100.000 Euro che è stato richiesto sul bando per progetti "Emblematici minori" anno 2015.

Con altre risorse reperite dalla Parrocchia sui propri canali e con il

contributo promesso e che dovrebbe arrivare dal Comune di Valdidentro (che ha riconosciuto la validità dell'intervento per migliorare l'impatto della chiesa sul paesaggio e contribuire alle iniziative in corso da alcuni anni per rendere l'ambiente più bello e accogliente anche ai fini della promozione del turismo) la spesa sia avvia



ad essere interamente coperta e non si prevede l'insorgere di debiti da onorare in futuro.

La soddisfazione condivisa da molti per questa operazione non esonera dal ringraziare tutti coloro che hanno contribuito, con offerte e con il lavoro, anche con il prezioso supporto nelle attività per le pulizie finali, a completare l'opera ed a renderla, oltre che importante ed efficace, anche motivo di collaborazione e di orgoglio per il paese di Semogo che ha saputo così onorare le fatiche e la devozione di coloro che, nel '600, decisero di edificare la chiesa.



Foto:
Ing. Stefano Zazzi
Chiara Lazzeri

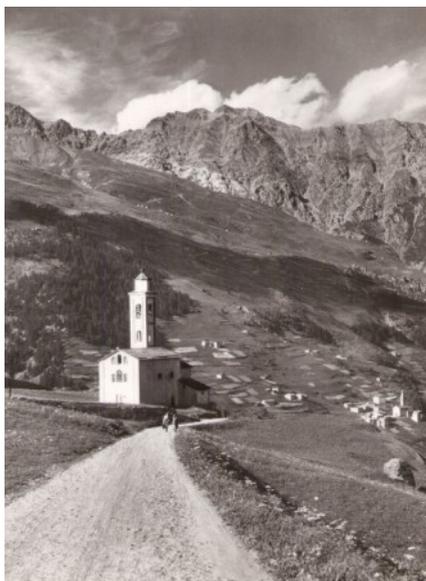
UN POSTO PER SAN CARLO?

Verso la metà del '600, un viandante che avesse superato Semogo, avrebbe incontrato una chiesetta sperduta, posta su un dosso panoramico, sul limitare dei boschi. Sappiamo che la chiesa di San Carlo venne costruita per onorare il voto formulato affinché il paese venisse risparmiato dalla peste. Ma perché la popolazione di Semogo scelse quel luogo così lontano dal paese?

Possiamo solo fare delle ipotesi. A quel tempo si presume che due strade principali attraversassero il paese: chi, proveniente da Bormio, attraverso Isolaccia, una volta raggiunti Telz, il Sant e la chiesa di Semogo, poteva deviare a destra e salire verso il Vales, Cadangola, la Tea, per andare verso il Foscagno e Livigno.

In alternativa poteva proseguire dritto e imboccare quella che oggi è la Via Leponti, per dirigersi verso ovest, attraverso diversi nuclei di case, e salire dalla Costa, dal Valar, Taluei e il Dognesc, per incontrare presto la chiesetta che ha dato il nome alla contrada di San Carlo. Questa zona aveva un'importanza particolare poiché proprio in quel punto di diramavano tre strade: salendo verso il Clef, si poteva deviare a destra e imboccare la strada del Bosco, che incrociava la via per Foscagno e conduceva, attraverso li Pozzaglieira, alla Val Vezzola ed ai monti dove si estraevano i minerali del ferro. Proseguendo dritti si andava invece verso Arnoga, la Val Viola, gli alpeggi e il confine con i Grigioni. L'ultima direzione possibile era quella a sud, attraverso la Mola, verso l'Al, dove alcune testimonianze scritte riferiscono ci fossero i primi forni del ferro già a partire dal '200, e da dove si poteva raggiungere la Val Verva e il passo che conduceva alla Valtellina e a Milano.

Un punto così importante e simbolico, già da secoli, probabilmente, doveva ospitare delle costruzioni con valore religioso o simbolico, poste a protezione del paese verso terre di confine e che incutevano timore. E' possibile che la chiesa di San Carlo abbia sostituito una precedente cappellina, collocandosi tra l'altro in una posizione che la rendeva visibile anche da lontano e dal paese.



LA COMUNITÀ CREDENTE E LA CURA DELLE SUE CHIESE

All'uscita dalla chiesa, una compaesana mi segue e mi rivolge queste parole: "Certo che sei andato giù duro nel tuo intervento!" "Non io, ma i profeti!", mi è venuto subito di rispondere. Il dialogo si è prolungato per qualche momento sulla serata del 6 agosto, da entrambi giudicata positivamente. La serata era stata frutto di una felice intuizione del consiglio pastorale parrocchiale e aveva previsto tre interventi interrotti da canti religiosi eseguiti dai giovani del coretto. Gli interventi hanno riguardato uno S. Carlo e i principali aspetti architettonici e artistici dell'edificio (maestra Carla), un altro i lavori di restauro (ing. Stefano Zazzi) e l'ultimo il significato del culto. Proprio su quest'ultimo tema sono intervenuto io.



Riporto alcune idee tratte da quell'intervento, per forza sintetizzate e quasi totalmente mancanti delle citazioni estese dei brani profetici e evangelici.

La comunità credente di fronte alle sue chiese non si accontenta di ricordarne la storia né di esaltarne gli aspetti architettonici e artistici. La comunità credente ha a cuore le sue chiese, e dunque di tanto in tanto è bene le sistemi, perché sono il luogo privilegiato della presenza e dell'incontro con Dio.

Ma neanche un edificio bello e sistemato e un culto curato bastano a garantire l'incontro con Dio. Lo sa bene la storia biblica che, soprattutto attraverso la voce dei profeti, decisa e senza mezze parole, tuona contro il rischio, sempre in agguato, di chiudere Dio in chiesa e ridurre l'incontro con Lui ad una serie di pratiche. Ecco alcuni pensieri profetici di perenne attualità.

"Odio le vostre festività, non odorero il profumo delle vostre adunanze solenni". (5,21-24) E' il profeta Amos a pronunciare queste dure parole. Colpisce la ripetizione di "vostre" come se Dio dicesse che il culto che vede è cosa umana ("vostre") non gradito a Dio. Al popolo che si illude di ben praticare il culto, Amos non ordina di cambiare culto o di abbandonarlo del tutto, ma di dare consistenza al culto attraverso la pratica della giustizia sociale e il desiderio di una vera ricerca di Dio.

"Dio si è ritirato da loro" (5,6). Osea afferma non l'ipotesi, ma la certezza ("si è ritirato") dell'allontanamento da Dio per queste ragioni: l'opportunismo di chi conta sul perdono facile di Dio ottenuto mediante il culto; l'illusione di pensare che a Dio basta lo svolgimento curato alla perfezione delle pratiche rituali; l'arroganza di accampare diritti e favori da Dio pagandolo con offerte e riti. In realtà non è di questo culto che Dio ha bisogno, bensì di quello che spinge a *"compiere la giustizia, amare con tenerezza, camminare umilmente con il tuo Dio"* (6,6-8)

"Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora solo con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me e il suo culto verso di me non è altro che un comandamento di uomini" (29,13). Queste dure parole sono di Isaia. Il suo è un richiamo alla sincerità del cuore di cui il culto ha bisogno: alle parole e ai gesti rituali (che da soli rendono il culto un comandamento solo umano) deve corrispondere l'adesione interiore e una fede adulta. In un altro passo (1,10-20) Isaia richiama invece la coerenza tra il culto e la vita: il culto è autentico se suscita comportamenti di bene: *"cessate dal fare il male; imparate a fare il bene; cercate la giustizia, rialzate l'oppresso, fate ragione all'orfano, difendete la causa della vedova"*.

Geremia non esita a definire le pratiche rituali che si svolgevano nel tempio **"vuote e ingannevoli"**; è la stessa definizione che la Bibbia dà degli idoli; il culto, persino il culto (!), rischia di diventare idolatria. L'accusa è grave, ma vera, quando le pratiche distraggono dalla conversione e dall'incontro con Dio e la sua presenza di Dio nel tempio è confusa con la semplice ripetizione di gesti e di parole.

Anche Ezechiele è importante perché la sua profezia descrive il futuro che Dio regalerà al suo popolo dopo l'esilio usando proprio le immagini del tempio e del culto tanto care agli israeliti (**"Porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. Sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le genti riconosceranno che sono io, il Signore, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro"** - 37,26.28). Ma Ezechiele sorprende, perché profetizzando a proposito di questo nuovo santuario non descrive semplicemente un tempio di pietre e un insieme di riti ma, soprattutto, un progetto di comunità: *"seguiranno i miei comandamenti, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica"*.

Anche Gesù è molto duro nei confronti del culto e del tempio. Basti rileggere questi famosi passi: Gv 4,23; Mt 12,6; Mt 12,21-17; Mc 14,53-65 dai quali emerge la continuità con i profeti nella critica al culto a cui si deve

aggiungere come Gesù, secondo i vangeli, abbia cercato l'incontro con il Padre non tanto e non prevalentemente frequentando il tempio e le sinagoge, ma soprattutto attraverso la cura e la misericordia verso i fratelli. Sembra quasi che Gesù sostituisca il culto del tempio con il culto della vita. In realtà neanche Gesù arriva a sopprimere definitivamente il culto e le chiese. E nella famosa frase dell'Ultima Cena entrambi gli aspetti (il culto del tempio e l'impegno nella vita) trovano una sintesi nuova.

"Fate questo in memoria di me" sono le famose parole di Gesù, pronunciate al termine dei gesti e delle parole sul pane e sul vino. *"Fate questo"* è innanzitutto l'ordine ai discepoli di ripetere i gesti del pane e del vino anche dopo la sua morte; dunque il culto non è abolito e nemmeno gli edifici che lo ospitano. Ma *"Fate questo"* è anche l'ordine di vivere la sostanza di ciò che i gesti significano, cioè l'imperativo a vivere condividendo e donandosi con gioia agli altri.

"In memoria di me" è invece la novità del culto cristiano, tutto assorbito dalla centralità di Gesù. È Gesù il centro del culto cristiano; il culto gradito a Dio è il ricordo, la memoria di Gesù, che consistono, come è stato per Lui, nel circolo virtuoso e coerente tra i gesti liturgici dell'Eucarestia e il loro significato vissuto.

La lettura del messaggio profetico e di Gesù aiutano dunque a dare significato alla cura degli edifici sacri da parte della comunità credente che anche oggi (pure in un mondo nel quale solo il fare sembra importante) ritiene necessario celebrare il culto in chiese belle e curate, consapevole che questo culto può sì ridursi a mera formalità, ma anche animare stili di vita belli e contagiosi. Di più, il culto è la condizione necessaria per originare stili di vita belli e contagiosi.

Giordano



VITA DI PAESE

UN NUOVO CROCEFISSO

Oltre alle chiese, esistono molti altri segni del sacro sul nostro territorio, un'espressione collettiva e, spesso, soggettiva di una comunità e di una cultura.

I crocefissi, le cappelline, le edicole, sono classificati come costruzioni religiose "minori", come architettura spontanea, popolare, ma rientrano a pieno titolo tra le opere significative per la conoscenza della storia del passato, delle tradizioni, dei modi di vivere.

Hanno uno stretto legame con il territorio, poiché esiste una forte relazione tra il simbolo sacro e il luogo ove si trova, tra la religiosità privata e il paesaggio rurale e montano. Le comunità antiche e, successivamente, quelle cristiane, costruivano queste opere ai bordi delle strade, con una funzione religiosa ma anche con diverse altre intenzioni.

I segni del sacro sono da tempo immemore presenti lungo i cammini ed erano lì posti con molteplici funzioni, a protezione, per ottenere un aiuto nelle difficoltà quotidiane, in ricordo di un dramma, di una disgrazia o di un avvenimento, in memoria di un evento, per adempimento di un voto o grazia ricevuta.

Quando andavano o ritornavano dagli alpeggi, dai boschi con il carico di *sc'ternum*, dai prati con la *frosch'cheria*, dai campi con il *gerlo* e con il *caòs*, era per i nostri avi un conforto fermarsi a riposare davanti ai crocefissi che segnavano le tappe del cammino, preannunciavano la meta e ristoravano dalla fatica. Gli uomini alzavano il cappello e le donne mormoravano una preghiera.

Queste opere sacre, normalmente, venivano realizzate e posizionate da una persona, che voleva così condividere con la comunità il superamento di una difficoltà o la propria devozione, oppure da una famiglia nei pressi delle baite o dei terreni di proprietà.

Tutti conoscevano questi usi ed erano educati al rispetto del prossimo e dei simboli religiosi. Questo sentire comune garantiva la conservazione e la cura dei crocefissi, sui quali si trovava sempre un fiore fresco o qualche altro addobbo realizzato con i materiali della natura.

Il cambiamento dei tempi si nota oggi anche in questo ambito. Lasciamo da parte gli episodi di vandalismo e distruzione dei crocefissi, che



Quello che rimane del crocifisso di Altumeira

segnalano situazioni di forte disagio se non di malattia.

Succede anche che in Altumeira un crocifisso venga segato alla base e sparisca. Ecco che la dimensione di comunità si trasforma in dimensione individuale: non mi importa di lasciare il crocifisso a disposizione di tutti; me lo prendo e ci farò qualcosa di utile.

Questa "evoluzione" ha condotto ad uno dei principali difetti di questa nostra società moderna, dove tutti sono connessi con il mondo, grazie alla tecnologia, ma sono sconnessi dalla vita e dalla comunità, quasi avessero il paraocchi come i cavalli, che costringe a guardare avanti, dentro uno schermo di qualsiasi di-

mensione, ma non fa accorgere del parente, dell'amico, del paesano o anche dell'estraneo che fatica a camminare a fianco.

Fortunatamente non tutto è perduto. Ci sono degli eventi che riportano la speranza e la fiducia. Avevamo già ricordato il nuovo crocifisso che si trova sulla statale, prima di arrivare ad Arnoga, ed ora segnaliamo questo nuovo segno che è comparso all'inizio della Val Viola. E' un'opera pregevole, che segna il luogo ove si trova con il suo simbolo ma segna anche l'animo di chiunque la incontra e la nota, riappacificandolo con la vita e con questo mondo strampalato.



GITA A CAPOLAGO

Sabato 4 e domenica 5 giugno la nostra banda S. Cecilia ,con alcuni amici, ha vissuto un'esperienza bellissima sul lago Maggiore e a Capolago Varese .

Partiti presto dal paesello, già sul pullman si respirava aria di gioia di stare insieme, attesa di vedere posti nuovi ed entusiasmo di esprimere in musica il proprio esserci! Il sabato è entusiasmante! Arrivati ad Angera incontriamo la nostra guida, Simona, che ci allietta nel raccontare la storia della rocca di Angera: proprietà della casata Visconti e acquistata poi dai Borromeo tuttora proprietari. Simona, tra sorrisi, battute, racconti coinvolgenti, ci ha guidati nelle sale, stanze, corridoi, scale spiegandoci la vita, la storia del luogo, dell'importanza del lago Maggiore su cui si affaccia la rocca. Ha spiegato alcuni momenti del medioevo, di guerre fra contendenti del territorio, importante per il commercio: da Angera difatti, si raggiungeva la Svizzera ma anche Milano, attraverso il fiume Ticino e i navigli che ora non sono più navigabili. Tutti questi racconti sono visibili nei quadri e nei dipinti murali.



Bellissimo e interessante il museo delle bambole e del giocattolo, il più grande in Europa, dove si riconosce la storia delle bambole e dei giocattoli che cambiano nei secoli e che venivano anche usate per educare i piccoli dei signori; in esse si scorge il cambiare dei costumi e dell'arte. Bambole bellissime, vestite con pizzi e tessuti pregiati, ma anche bambole bruttine sia nel vestito che nel volto... bambole semplici e umili, bambole che si muovono, che suonano strumenti, che danzano ma anche che imitano i bisogni umani...Tutte le bambole erano "belle in carne". Altro che Barbie!!!

Il panorama mozzafiato con il San Carlon che domina la riva opposta del lago, il sole che pian piano si è spinto fuori dalle nuvole per salutarci e stare con noi, ci hanno regalato un po' di "paradiso"!

Con lo stomaco pieno, grazie a buonissimi panini, riprendiamo il viaggio verso l'eremo di S. Caterina del sasso: un balcone affacciato sul golfo del lago raggiungibile scendendo 240 scalini o con l'ascensore; oppure salendo dal lago e percorrendo 80 gradini. Stupendo! Affascinante! Non ci sono parole per descrivere il fascino del posto, la bellezza dell'arte contenuta nella chiesetta, la natura tutta attorno e le rocce che avvolgono e proteggono

questo balcone naturale. Solo stupendo!!! Mentre riposiamo godendoci un po' di sole, si intonano canti che rallegrano anche chi è seduto al bar con noi.

Ripartiamo verso l'albergo dove pernosteremo; ci sistemiamo in camere belle, spaziose e comode, poi ceniamo. La sera la trascorriamo in compagnia di alcune persone della banda G. Verdi che ci ospita; visitiamo un museo "casalingo" dove troviamo piccoli spazi dedicati ai lavori di un tempo, strumenti musicali antichi, quadri preghiere ed altro ancora. Brindiamo alla salute delle bande e poi...buona notte!

Domenica mattina visitiamo il Sacro Monte di Varese: saliamo col pullman e discendiamo a piedi ammirando il panorama e le cappelle dedicate al S. Rosario. In esse vi sono i personaggi a misura d'uomo, dipinti e abbellimenti che incantano l'anima. La chiesa, dedicata a Maria Regina, è totalmente dipinta e abbellita da statue, colonne e marmi; non abbiamo potuto visitarla bene perché iniziava la S. Messa e non era il caso di disturbare. Il pranzo è preparato all'aperto, sotto un tendone e godiamo il caldo mentre mangiamo pasta e carne con patate e per finire la macedonia. Poi i "banditi" si cambiano in fretta perché il concerto inizia alla villa Cagnola; villa antica, molto bella, con giardini e al centro una stupenda fontana. Le tre bande, molto brave, ci intrattengono con motivi dolci, vibranti, melodiosi, ritmici...l'anima si riempie di gioia e pace. Bravissimi tutti!!!

Finito il concerto ci aspetta il rinfresco e poi i saluti e...si ritorna verso casa. Siamo partiti da poco e piano piano sul pullman scende la quiete. C'è chi segue un film e chi già dorme! Sogni d'oro in musica! E' notte quando arriviamo al paesello, felici e contenti di aver vissuto 2 giorni speciali

Grazie a chi ha organizzato tutto; grazie alla banda. Alla prossima....

Gilda



GREST 2016 - PERDIQUA

Primi di settembre ... Avete visto i cartelli in giro per il paese? E le impronte sulle strade?

Dieci giorni pieni di emozioni, corse, entusiasmo ma anche di riflessioni, preghiere e difficoltà. Il tema di quest'anno era il viaggio e, insieme ad Ulisse, abbiamo riflettuto sui nostri sogni, sull'essere straniero, sull'ospitalità e sull'essere un viaggiatore.

Come sempre è una gioia condividere del tempo con i ragazzi, ma quest'anno abbiamo ricevuto l'aiuto di alcune mamme e papà con i quali abbiamo collaborato nella preparazione e nello svolgimento delle mattinate.

Ci sono viaggi e viaggi, noi abbiamo viaggiato fino a Piatta dove abbiamo conosciuto, grazie al nostro compagno di viaggio Duilio, Giosuè Dei Cas, missionario in Etiopia.

Viaggiando insieme si condividono anche i momenti più difficili: durante questo Grest ci siamo fermati con la comunità per salutare Paolo, un ragazzo che come noi era pieno di vita!

Nonostante vinti e vincitori, quando si è intorno al falò qualche lacrima scende sempre, come segno di momenti indimenticabili vissuti all'insegna dello stare insieme.

"Ma ricorda per sempre il viaggio compiuto, un passo alla volta e sei cresciuto, vieni perdiqua il viaggio continuerà." (Perdiqua il viaggio continuerà - Inno 2016)

Animatori ed educatori



DA ADULTI DENTRO IL GREST

Camminando per le vie del paese, capita di imbattersi in piedi colorati dipinti sull'asfalto. Sono il segno del GREST che, alla fine delle vacanze estive, ha animato le nostre contrade. Il tema affrontato era principalmente quello del VIAGGIO e ciò spiega perché siano stati disegnati dei piedi e non altro: viaggiare significa prima di tutto mettersi in cammino, avviarsi, lasciare un luogo per raggiungerne un altro, sia questo un luogo fisico, virtuale, immaginario o interiore.

Ciascuno nella vita compie i propri viaggi, a volte da viandante solitario, a volte in coppia e in famiglia, a volte ancora con amici o compagni casuali. Di certo, per crescere, servono sia esperienze in cui ognuno è solo con se stesso, sia esperienze di gruppo e non necessariamente si tratta di esperienze separate: la stessa situazione può essere vissuta con altri ed aprire contemporaneamente a spazi di riflessione strettamente personali. Da sempre il GREST è di certo un'esperienza di questo tipo: ricca per il singolo, importante per il gruppo che la vive e per il gruppo che la prepara.

Quest'anno il nostro GREST ha registrato anche la partecipazione di alcuni adulti. Da mamma che ha cercato di offrire il proprio contributo, su questo aspetto vorrei proporre qualche considerazione.

Chi l'ha detto che il GREST (e più in generale le attività legate all'oratorio) debba essere preparato e gestito unicamente dai giovani? Sicuramente loro sono più creativi, carichi di entusiasmo, più liberi a livello di



tempi, pieni di energia per "governare" la gioventù allegra e irrequieta dei nostri giorni.

Ma sono giovani e in quanto tali, in alcuni passaggi, è bene che siano guidati per ottimizzare i tempi, centrare l'obiettivo, appianare ostacoli. Dunque la presenza degli adulti in un'esperienza come questa, a mio avviso, non è da escludere a priori; non va vista come una necessità assoluta, ma come una risorsa importante.

Per stare con i giovani bisogna essere adulti attenti, discreti e pazienti. Suggestire e non imporre, osservare senza condannare, incoraggiare e non distruggere. Ditemi voi se questi non sono atteggiamenti che un adulto già deve vivere ogni giorno in casa sua!

Dunque, per affiancare e supportare i nostri animatori, non servono qualità da super eroi o competenze tecniche. Conta di più la possibilità e la volontà di mettersi in gioco.

Condividere alcuni momenti della preparazione e realizzazione dell'ultimo GREST, ai genitori presenti ha permesso di conoscere le idee che frullano nella testa e nel cuore dei nostri animatori: hanno grandi sogni, ideali puliti, dimestichezza con le nuove tecnologie, desiderio di divertirsi e di fare bene. Meritano di essere sostenuti! E, a volte, pure frenati e costretti a riflettere perché la sana voglia di protagonismo che li spinge non prevalga sulla generosità del servizio educativo.



In conclusione, viaggiare da adulti con i nostri educatori è stata una bella esperienza.

Mi auguro che abbia pure un seguito per costruire il futuro della nostra parrocchia, valorizzando la ricchezza di ogni generazione e nella certezza che come scriveva don Milani: *"il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne INSIEME è la politica, sortirne da soli è l'AVARIZIA"*.

Emy

COLORI E DEVOZIONI NELLA CHIESETTA DELLA SS. TRINITA'

"Ciao ! Vieni anche tu, giovedì 21 luglio, a Teregua"?

"A Teregua... a fare che cosa"?

"Ci troviamo per vivere una giornata di preghiera, formazione e per stare insieme imparando in allegria, con l'A.C". "Cosa fate tutto il giorno"?

"Intanto ci troviamo in piazza verso le 9, vediamo quanti siamo e quante macchine occorrono; poi andiamo in Valfurva e lasciamo le macchine nel parcheggio vicino al cimitero di S. Nicolò, proseguiamo a piedi per un sentiero che ci porta a Teregua, alla chiesetta dedicata alla SS. Trinità".

"Non ci sono mai stata!" "Allora vieni. Ci hanno detto che la chiesetta è un gioiellino d'arte molto antica, sembra sia del 1500!!"

"Mi stai stuzzicando... dai, farò di tutto per esserci"

"Allora a giovedì, ciao"

Eccoci al cimitero. Parcheggiamo. Siamo un bel gruppo fra ragazzi, mamme, nonne, il nostro parroco e Silvio. Arriviamo alla chiesetta, che sembra "una casa tra le case". Qui incontriamo la nostra guida. Il primo dipinto si vede arrivando davanti alla chiesa: è posto sopra la porta d'entrata, in una lunetta, e raffigura la SS. Trinità. Questo dipinto è stato preso dalla nostra diocesi, come logo dell'anno straordinario del Giubileo della Misericordia. Lo possiamo contemplare anche nella nostra chiesa.

Dopo essere entrati, rimaniamo a bocca aperta per i bellissimi colori dei dipinti, un arcobaleno che avvolge quasi in una luce paradisiaca. Lodiamo Dio con i canti e preghiere; dopo la Prof. d'arte Silvia Magro, con molto entusiasmo e trasporto, ci racconta un po' di storia del luogo e soprattutto ci descrive i dipinti con dovizia di particolari. Fra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna in molte terre della nostra diocesi si verificò una fioritura di nuove chiese, volute dalla popolazione di piccole contrade. Anche la piccola contrada di Teregua volle costruire una chiesa che dedicò alla SS. Trinità. Chiamarono il pittore bresciano Vincenzo de Barberis il quale dipinse ciò che anche ora si può ammirare. Si può contemplare per ben 3 volte la SS. Trinità. Prima di entrare, nel centro dell'abside e, lignea, nell'ancona al centro della chiesa, quasi a sottolineare il numero 3, il numero perfetto. Tutto intorno alla Trinità ci sono dipinti: la Madonna del latte che allatta il piccolo Gesù e, a lato, Gesù sofferente sembra uscire dal sepolcro con ben visibili le ferite e il sangue che scende dal capo, dal costato per i colpi del flagello, dalle mani e dai piedi trafitti dai chiodi. Fra questi 2 dipinti si erge fino in cima la SS. Trinità. Sulla volta della chiesa sono raffigurati i 4 evangelisti con i simboli che li rappresentano e degli angeli che uniscono i dipin-

ti. Oltre alla Madonna Regina in trono, ci sono tanti santi: S. Antonio Abate, S. Abbondio, S. Rocco, S. Giorgio, S. Agnese, S. Lucia, S. Caterina, S. Apollonia, S. Nicola. Di fronte al soppalco è raffigurata l'Annunciazione e sul soffitto, tra le stelle, c'è lo Spirito Santo in forma di colomba che irradia raggi di luce. Veramente un "piccolo scrigno" di bellezza, fede e colori.

Dopo aver apprezzato tutta questa bellezza e ascoltato con interesse, ecco la foto di gruppo e via verso il parco giochi di S. Antonio: grande, con giochi in legno per i bimbi, un campo di pallavolo e un bel laghetto. Un po' di condivisione fa bene e poi... a mangiare

Nel pomeriggio i bambini con i guardiaparco hanno visto animali, piante, fiori del parco nazionale dello Stelvio e fatto laboratori. Gli adulti hanno visitato il museo vallivo. Molto interessante, un tuffo nella storia, nei costumi e abitudini di un tempo. Abbiamo ammirato utensili, arnesi ma anche vestiti, mobili; una zona dedicata al capitano Berni e, quindi, alla prima guerra mondiale. Un tuffo nel passato con una riflessione su chi siamo, da dove veniamo e dove siamo diretti.

"E' stata una bella giornata, grazie dell'invito, avrei perso proprio un'occasione stupenda di amicizia, se non ti avessi ascoltata."

"Sì, è stata proprio una bella giornata, alla prossima. Ciao!!!

A.C.SEMOGO

P.S. Le risorse artistiche e culturali della nostra zona non sono solo per i turisti, ma anche per i residenti.



CREDERE L'INCREDIBILE!!

Ma è possibile credere in qualcosa di incredibile??!

Questa è la domanda che ha accompagnato noi, ragazzi delle superiori, in una fantastica esperienza che abbiamo avuto modo di vivere in conclusione del nostro anno di catechismo.

Sì, avete capito bene, finalmente è ricominciato il catechismo per i ragazzi dopo la terza media!!

Con l'aiuto di alcuni giovani, che hanno fatto da "guida" a noi più piccoli, durante l'anno scolastico, ci siamo trovati una volta a settimana per un incontro di catechismo. Durante questo percorso abbiamo avuto modo di approfondire diversi aspetti della nostra fede, prendendo come esempio grandi personaggi quali San Francesco (che alcuni di noi hanno avuto la fortuna di conoscere più da vicino attraverso un "pellegrinaggio" ad Assisi) e molti altri che ci hanno accompagnato durante tutto il nostro cammino e, dopo un intenso anno caratterizzato da diversi momenti di preghiera e riflessione personale e condivisa, ci siamo lanciati in un'esperienza senza paragoni!!

Il giorno 11 giugno 2016 siamo partiti da Semogo con le nostre macchine per raggiungere una località "sperduta" nei pressi di



Delebio. Una volta raggiunta la casa che ci ha ospitato, abbiamo iniziato il nostro ritiro e grazie a molte testimonianze, anche di alcuni nostri compaesani, che ringraziamo, e all'aiuto di due ragazzi che abbiamo conosciuto, Mauro ed Eliana, abbiamo potuto riflettere in un luogo davvero meraviglioso. Durante questa "due-giorni" abbiamo avuto la possibilità di stare insieme, come in una famiglia, lontani da ogni preoccupazione e disturbo di ogni genere, di parlare e di divertirci!!

Ma forse la cosa più bella di questa esperienza è stata il poter conoscere la storia di tante persone diverse e sapere che ognuna a proprio modo è riuscita a realizzare il progetto che Dio aveva nei suoi confronti, progetto che tutti noi desideriamo conoscere e realizzare.

Da parte nostra vogliamo ringraziare di cuore tutti coloro che, anche con il più piccolo aiuto, hanno contribuito a mettere insieme questo cammino del catechismo con la speranza che anche quest'anno ci sia la possibilità per tutti di intraprenderlo come c'è stata per noi!!

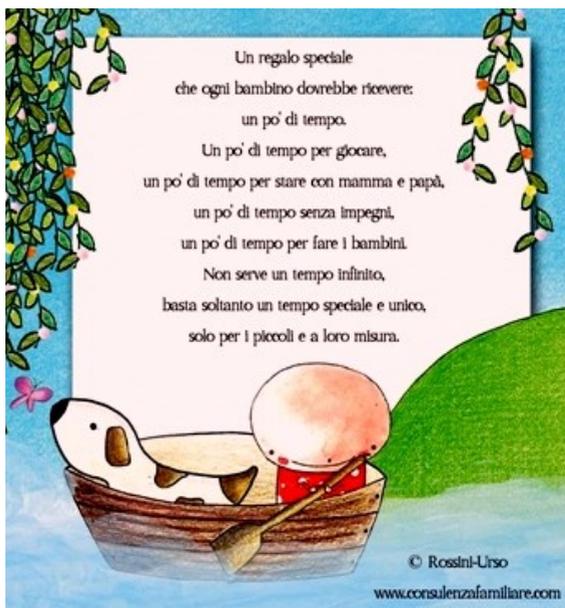
BIMBI AL CENTRO !

Spazio gioco è... un'idea nata da alcune mamme che hanno potuto realizzare il progetto grazie alla collaborazione con l'Associazione Noi;

spazio gioco è... martedì dopo l'asilo e mercoledì in mattinata;

spazio gioco è... nella sala del centro sportivo;

spazio gioco è... aperto a tutti i bambini con le loro mamme;



- spazio gioco è... se a casa ho giochi che non uso più, li porto lì e li lascio usare a tutti;
- spazio gioco è... dividersi tra mamme l'impegno di aprire e chiudere la sala;
- spazio gioco è... un posto dove giocare insieme e conoscere altri bambini;
- spazio gioco è... un'occasione per le mamme di vedersi, consigliarsi o più semplicemente chiacchierare;
- spazio gioco è... imparare a rispettare spazi e materiali che sono di tutti;
- spazio gioco è... sentirsi parte della comunità;
- spazio gioco è... vedere crescere i tuoi figli in un ambiente diverso dal salotto di casa.

Laura e Manu

Chi volesse ricevere maggiori informazioni, può contattare l'Associazione Noi.



I GUDÈZ

Nel solco della riflessione sul Sacramento del Battesimo desideriamo offrire qualche spunto sul padrino e sulla madrina. "Per crescere un bambino ci vuole l'intero villaggio", recita un noto proverbio africano. Se ciò riguarda tutti i campi dell'educazione, a maggior ragione può essere applicato alla crescita nella fede. La scelta del padrino e della madrina è delicata: ad essi è chiesto di accompagnare il bambino nella via della fede con la loro testimonianza di vita cristiana, ancora di più nel caso i genitori si trovino in difficoltà a svolgere da soli questo compito. Non basta che ci sia un rapporto di parentela o di amicizia con la famiglia, ma è importante volere sinceramente bene al bambino che sarà battezzato, volere il suo bene! Il padrino e la madrina si impegnano ad accompagnare la crescita spirituale del figlioccio; per questo sarebbe meglio che non risiedessero troppo lontano. È comprensibile che la Chiesa richieda che il padrino e la madrina conducano una vita conforme alla fede cristiana. Può essere scelto un solo padrino, una sola madrina, o entrambi, ai quali



sono richiesti alcuni requisiti fondamentali per poter svolgere la loro missione:

Aver compiuto 16 anni

Appartenere alla Chiesa cattolica

Aver ricevuto il Battesimo, l'Eucarestia e la Confermazione

Condurre una coerente vita cristiana

Non possono essere scelti come padrini coloro che hanno una situazione coniugale considerata irregolare dalla Chiesa. Questo non deve essere inteso come forma di esclusione dalla vita della Comunità. In questo caso la scelta è diretta al bene supremo del bambino, che, col tempo, capirà come il cammino interiore e personale di fede richieda, al tempo stesso, espressioni oggettive che siano coerenti con la Parola del Signore. Esistono incarichi ufficiali nella Chiesa che richiedono, per la loro visibilità ecclesiale, una coerenza oggettiva fra quello che ognuno di noi vive e quello che viene mostrato, per esempio, durante la celebrazione.

Il gruppo di Operatori Battesimali

FESTA DI SANT'ABBONDIO CON IL VESCOVO DIEGO

Quest'anno la festa patronale di S:Abbondio ha visto tra noi la presenza sempre gioiosa del nostro vescovo Diego Coletti: ha presieduto la celebrazione eucaristica e ha condiviso con noi il pranzo preparato dagli Alpini.

Vorrei mettere l'accento proprio sulla sua presenza, perché ha rappresentato il suo ultimo intervento come Vescovo nella nostra parrocchia. In questi anni di servizio alla Chiesa di Como, abbiamo avuto la gioia di averlo tra noi più volte, in quanto per le vacanze estive amava definirsi "parrocchiano di Semogo".

Nei ricordi di tanti rimane l'immagine di un Vescovo che, con semplicità ed entusiasmo, incontra la gente e ascolta le loro storie, testimoniando l'importanza del dialogo e della fraternità. Sempre ci ha stimolato a vivere il nostro "credo" nella realtà della vita, affermando che il Cristianesimo non è una dottrina, ma l'incontro con una Persona viva in mezzo a noi. E poi, proprio dalla nostra zona, ha iniziato la visita pastorale per la quale ci si era preparati con preghiere, riflessioni, analisi su luci e ombre della comunità.

Purtroppo, però, tanto lavoro fatto non ha avuto un seguito di discernimento e di azione che sostenesse l'orientamento e l'attività pastorale nella direzione suggerita da quegli incontri sinodali. Spesso succede proprio così: si prosegue il cammino senza tener conto del lavoro precedente. Ma torniamo a noi...

Durante l'omelia, il Vescovo, nel contesto evangelico di quella domenica, si è soffermato con forza su due aspetti fondanti la nostra fede: antichi ma sempre nuovi.

Facendo risuonare le parole di S. Agostino "Beati quelli che ascoltano la Parola Di Dio e la vivono" ha commentato: non andate in chiesa se poi non vivete! Parole forti che ci toccano tutti.

Forse perché separiamo la fede dalla vita, la Parola sembra lasciarci sempre allo stesso punto,



non induce a cambiamenti di mentalità, di scelte cristiane che dovrebbero essere coraggiosamente alternative al mondo.

Più avanti ha chiesto: "Quando avete fatto qualcosa veramente gratis?" Penso che la sottolineatura della gratuità sia ritornata frequentemente nella sua predicazione. In una società segnata da un accentuato individualismo, c'è ancora posto per l'arte del donare, senza avere nulla in cambio? Ciò renderebbe molto più umane le nostre relazioni.

Sono domande che interrogano profondamente. In questo anno pastorale da poco iniziato, riportiamole alla memoria perché guidino i nostri passi per crescere come uomini e come cristiani. E pure come riconoscenza e affetto per il Vescovo Diego che si è prodigato con amore per far fiorire nella nostra Diocesi la fraternità e la comunione. Non a caso il motto scelto per lo stemma presentato all'ordinazione episcopale recitava "Consummati in unum: Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità"

Carla Morcelli

RECORD

Record di battesimi il mese di settembre a Semogo. Nove bambini insieme che entrano nella comunità cristiana. Un evento che fa ben sperare per il futuro!



PELEGRINI PER IL DIALOGO

Due giorni ... con respiro ecumenico

Al Santuario di Vicoforte e al Monastero di San Biagio (Mondovì-Cn)

Sabato 8 e domenica 9 ottobre ho partecipato al pellegrinaggio diocesano promosso dall'Azione Cattolica a Vicoforte e Mondovì in provincia di Cuneo.

L'Ac quest'anno ha rinnovato la proposta di un pellegrinaggio integrandola con una testimonianza ecumenica.

Davvero una bella esperienza! E' stato possibile armonizzare tante aspettative: visitare luoghi di spiritualità e di arte, celebrare e pregare, sperimentare la bellezza dell'appartenenza all'Ac e la ricchezza di una fede condivisa, sperimentare la gioia dell'incontro con l'Azione cattolica sorella di Mondovì.

In particolare mi ha colpito l'incontro con le due suore laiche che, presso il Monastero di S. Biagio, vivono la spiritualità benedettina "ora et labora" e il loro impegno per il dialogo tra le fedi e le culture.

Una di loro ci ha guidati nella visita del monastero e ha condiviso con noi alcune tappe importanti della sua vita: atea da giovane, cresciuta in un ambiente caratterizzato da diverse presenze religiose è stata sempre aperta alla ricerca di Dio e del dialogo. Si è così affidata ad un sacerdote che l'ha orientata alla lettura di numerosi libri per approfondire il cattolicesimo e il tema del dialogo con le altre religioni.

Approfondire le conoscenze le ha permesso di scoprire ed apprezzare la graduale apertura della Chiesa, i passi compiuti per superare la chiusura del passato. Questo è diventato il suo sogno: offrire un luogo per far incontrare le diversità perché incontrarsi è conoscersi, lasciare che gli altri parlino di se stessi, pregare insieme non per far cambiare gli altri ma per costruire l'unità convergendo in Gesù Cristo.



Ha ribadito che quello tra le Chiese cristiane è un cammino che richiede pazienza. Per camminare verso l'unità bisogna valorizzare le diversità. I cattolici nel dialogo con protestanti riscoprono il valore dell'ascolto della Parola di Dio; i protestanti guardando ai cattolici si confrontano con la ricchezza della celebrazione liturgica della S. Messa; nel dialogo con gli ortodossi vi è il riconoscimento dell'importanza dello Spirito Santo e della liturgia. Ogni Chiesa ha una sua ricchezza! È un'esperienza polifonica!

Più si conosce, più si perde l'atteggiamento polemico.

Bisogna lavorare per finalità comuni: la carità, la povertà, la giustizia, la pace. E celebrare le feste insieme. Il monastero di S. Biagio è proprio questo: il ponte per superare le diversità, favorire le amicizie e gli incontri. L'anno scorso è stato celebrato il battesimo di un bimbo di una coppia costituita dal papà cattolico e la mamma valdese.

Certo non è così semplice! Il dialogo ecumenico negli ultimi tempi ha subito una frenata: molti sono stati gli incontri a livello alto, teologico, ma non a livello di base. I fedeli spesso non sono preparati e fanno resistenza. Bisogna sensibilizzare la base della Chiesa, i battezzati, perché il cammino ecumenico non si fermi. Non raggiungeremo mai l'unità se ci limitiamo a firmare accordi o a stringere grandi "abbracci" tra i vertici.

La suora ha incoraggiato l'Azione cattolica perché, realizzando il proprio carisma, ha la possibilità di fare formazione nelle parrocchie. Qui, secondo lei, nasce la speranza! Qui si può seminare per costruire il dialogo tra le fedi e le culture. Non solo il monastero di S. Biagio ma ogni comunità cristiana può diventare "porto di speranza!"



LA GIOVENTU' CI FA RIFLETTERE

Facendo riferimento ai volantini, usciti quest'estate, scritti dalla nostra gioventù ed esposti in vari punti del paese, cogliamo l'occasione per proporre una riflessione e porci delle domande, potendo trovare delle risposte per non lasciar cadere invano questa provocazione, che non vale solo per questo ma anche per altre attività del paese.

La gioventù è oramai da più di trent'anni presente nelle varie manifestazioni, feste folcloristiche e religiose, nella nostra comunità e non solo.

Leggiamo con rammarico ciò che hanno fatto pervenire riguardo la festa del bosco; una festa creata con tanto lavoro e passione per divertirsi e far divertire, fare incontrare le persone, non solo turisti, ma i nostri compaesani, la nostra gente che torna proprio nel periodo estivo tra i parenti ed amici per condividere la gioia dello stare insieme.

CI CHIEDIAMO COM'E' POSSIBILE LAMENTARSI PER SOLI TRE GIORNI DI FESTA IN UN ANNO DI 365 GIORNI.

Che la gente non abbia più voglia di fare festa?

Che non sappia più cosa vuol dire stare insieme e condividere la festa?

Che non si tolleri più questo modo di stare insieme?

La gioventù serve soltanto per le manifestazioni liturgiche?

La gioventù (forse per chi non lo sa o non si è accorto), è uno dei pochi gruppi che, lo ripetiamo, da più di trent'anni continua a portare avanti con **fedeltà ed entusiasmo**, l'impegno dettato dallo statuto.

Proprio perché è un gruppo folcloristico, assieme agli impegni più seri (processioni, S. Natale, presepe ecc.) ci sta anche il fare "**baracca**"

Perché lamentarsi alle spalle?

Perché non cercare il dialogo faccia a faccia, democraticamente?

In tutte le cose, la mancanza di dialogo e chiarezza, creano malcontenti e divisioni e tolgono l'entusiasmo di rendere una comunità viva.

CARI GIOVANI, NON ARENATEVI, NON PERDETE L'ENTUSIASMO, LA VOSTRA PRESENZA ATTIVA E CREATIVA E' PREZIOSA. SIAMO TANTISSIMI CHE CREDIAMO IN VOI E PER QUESTO, SEMPRE VI SOSTENIAMO.

BUON LAVORO A TUTTI I GRUPPI !!!

Mariangela e Santina

ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



**“CI SONO PERSONE CHE SI DIVERTONO
E CHE UCCIDONO IL TEMPO,
NELL'ATTESA CHE IL TEMPO LE UCCIDA.”**

MADELEINE DELBRÈL

L'autunno porta con se quel velo di malinconia che, stranamente, non mi spiace affatto. Sarà il fatto che le giornate si accorciano, che il sole se ne va prima e tornano alla mente i ricordi legati a quelle ore di sole, sarà che quei raggi che ancora scaldavano, illuminavano, all'ora di cena, ... sarà tutto questo forse a provocare malinconia!

Sarà che anche le temperature che scendono, fanno un poco ripensare alle magliette a maniche corte dell'estate e un brivido preventivo inizia a percorrere la schiena, mentre nella mente appare l'immagine ben chiara delle giacche invernali, alle volte così impotenti contro il gelo!

Sarà pure, l'autunno, velato anche un po' di malinconia, eppure rimane il periodo dell'anno che preferisco. Perché anche se non c'è il sole delle sette di sera, ci sono i larici colorati di giallo, arancione e rosso; perché anche se non puoi stare in maniche corte, ti puoi stringere alla *pigna* bollente. E poi, certo, perché se non si provasse mai quella sensazione di malinconia, non si potrebbe conoscere al meglio ciò che veramente ci piace, ci riscalda, ci dà colore e gusto!

Il buio arriva presto e già alle sei di sera pensi che la serata è finita, per poi ritrovarti a convincere te stessa che è proprio importante partecipare all'incontro programmato per le ore 21:00 e se ti vesti per bene, non sentirai freddo là dove devi andare. Sognando il letto caldo, le coperte, magari una tazza di tè fumante, un bel film, sgusci fuori di casa, ripetendoti che non farai tardi..

Ed è così buffo l'autunno, con le



sue giornate completamente serene ma gelide, che ti suggeriscono quello che il mondo intero ti ripete da sempre: "forza, prenditi il tuo tempo, già è poco, lascia perdere di uscire, rintanati in te stessa ... Ricordi?! Ricordi quando tutto era migliore? Quando eri felice?"

Ma non suggerisce solo questo, queste giornate ti provocano: "che meraviglia ... le montagne imbiancate, vivacizzate dai colori ... quasi come l'effetto "vintage" che si applica alle fotografie per far risaltare i colori! E poi, che voglia di fare una passeggiata, anche se ho solo questa di giornata, anche se ho solo queste ore per me ... ma in queste ore di sole, ho voglia di respirare quest'aria fresca che si fa sentire mentre riempie i polmoni! "Vedi tanta bellezza, immagini che ce ne potrebbe essere ancora, ma il freddo tormenta ..."

L'autunno è splendido perché è quel tempo in cui sei messo alla prova: puoi cercare di trattenere più calore in te, rannicchiandoti, ripiegandoti su te stessa o puoi vestirti al meglio che puoi, con quello che hai e lasciare che il freddo ti avvolga. Magari scoprirai che sei un po' come un termos di caffè o tè caldo: più il fuori sembra ghiacciato, più la bevanda bollente riscalda, a dispetto di chi la credeva ormai gelida; magari scoprirai che quella diceria che il freddo è una questione di testa, (più credi di aver freddo e ti irrigidisci e sbatti i denti, più ti sentirai congelare; mentre più stai rilassato, tranquillamente avvolto nella giacca, più scoprirai che non fa poi così freddo) non è poi così assurda! In fondo è il materiale di cui sei fatto che trattiene o meno il calore ... E come ho sentito spesso dire "siamo stati creati meglio di come pensiamo", anche solo il fatto che siamo stati pensati è già una garanzia!

E allora, senza paura, verso il gelo dell'inverno, fuori dall'egoismo, dentro nella vita, come termos nei vari incontri di catechesi, di oratorio, di ac, di gioventù; per le nuove proposte e idee, nuove speranze per l'asilo, nei coffee break, negli incontri della NOI, degli alpini, degli anziani! E che bello allora, la sorpresa di un amico accanto a te che si versa, riscaldandoti il cuore e condividendo con te quei preziosi minuti, il tempo di un saluto; e che stupore mentre le tue mani invitano a gustare qualcosa di caldo, magari qualcosa che nemmeno tu sapevi di contenere, in questa meravigliosa notte gelida ma ricoperta di stelle luminose!



IL BAMBINO DEL CUORE

“Ciao a tutti, oggi voglio raccontarvi una bellissima storia ... la mia storia... per la verità non è solo la mia storia ma anche quella della mia mamma e di tante mamme davvero, davvero speciali.

Quando sono nato la prima volta nel cuore della mia mamma lei ancora non lo sapeva, era una ragazza spensierata e allegra, sensibile e simpatica e io speravo venisse presto il tempo in cui avrei potuto giocare e parlare con lei.

Un bel giorno lei ha incontrato un ragazzo molto carino e gentile, simpatico e un po' timido. Ho detto subito alla mamma che mi piaceva molto, ma sentivo già che per lei era lo stesso. Ero molto felice perché vivevo nelle loro risate, nei sorrisi, negli abbracci, negli sguardi e soprattutto perché il loro amore mi aveva fatto nascere di nuovo, nascere nel cuore della mia famiglia! Mi sembrava di avere tanto spazio quando stavo nel cuore della mamma ma da quando il suo cuore e quello di papà sono diventati uno solo c'è davvero uno spazio infinito e ho scoperto di non essere da solo. Nel cuore della mia famiglia ho tanti fratellini e sorelline!

Purtroppo non ho ancora abbracciato mamma e papà ma so che loro non perdono la speranza e desiderano quanto me di poterci vedere presto. Quando li vedo tristi o arrabbiati vorrei correre da loro e dirgli che gli voglio tanto tanto bene. Quando li vedo abbattuti vorrei dirgli di non far vincere l'invidia o il cinismo ... Ogni tanto vedo la mamma piangere di nascosto, lei pensa che io non la sento ... Vorrei tanto accarezzarle il viso, abbracciarla forte forte e farla sorridere, così chiedo a papà di farlo per me. Quando vede le altre mamme che portano a spasso i loro bambini, li cullano, ci parlano, ci giocano sento il cuore della mia mamma gonfiarsi d'amore ... ma vedo anche un velo di tristezza che scende sui suoi occhi. E allora scaccia indietro le lacrime come si scaccia una zanzara fastidiosa e non dice niente a papà perché non vuole rattristarlo. Mi dispiace tanto che il grande desiderio di incontrarmi la faccia soffrire così.

Da fuori sembra che tutto vada bene, ma io so cosa succede dentro di lei ogni giorno. Ogni volta in cui mi pensa, ogni volta in cui immagina come sarebbe stringermi tra le braccia, ogni volta in cui sogna come sarebbe crescermi nel mondo ... Lei si sente tanto sola, si sente smarrita, sente che è colpa sua e ha paura di non poter vivere senza di me perché sente tantissimo la mia mancanza. Anche papà alle volte è triste, sconsolato ma non lo vuol dare a vedere perché non vuole far preoccupare la mamma. Vorrei tanto dire loro che io sono sempre nel loro cuore, nei gesti d'affetto che si scambiano l'un l'altra, ma sono anche in tutti quei bimbi a cui rivol-

gono un sorriso, una carezza, una parola dolce. Sono in ogni gesto d'affetto e di altruismo che compiono nei confronti di chi ha bisogno, di chi è indifeso, sono nel tempo che dedicano ad ascoltare o ad aiutare gli altri, sono tanti bambini e tante persone.



In questo periodo la mamma ha fatto amicizia con tante signore simpatiche che come lei hanno i loro bimbi nel cuore ma non li hanno ancora abbracciati. Sono persone davvero speciali e nei loro occhi c'è una luce particolare. Lena per esempio è la zia pazza che tutti vorrebbero avere, è sempre pronta a inventare nuovi giochi, a raccontare le

storie più strampalate, a rendere emozionante anche la più noiosa delle giornate di pioggia. Poi c'è Diana, dolce e sensibile, attenta e premurosa, sempre pronta ad offrire una buona parola a tutti, la sua grande forza di vivere e il suo inguaribile ottimismo la spingono a non farsi sopraffare dalle difficoltà. Antonella è forte e determinata, con gli occhi buoni di chi non vuole perdere la speranza, di chi non vuole lasciare che lo sconforto vinca contro le mamme del cuore. Silvia ha energie da vendere, ti travolge con il suo entusiasmo e con il suo accento buffo, la sua spontaneità e la gentilezza non puoi fare a meno di volerle bene!

Ci sono tante altre persone, di cui non ricordo i nomi, che la mamma ha conosciuto. Persone che ha visto con occhi nuovi, persone buone ma con un peso grande nel cuore ... Il peso della distanza, della mancanza, del desiderio grande di abbracciare noi bimbi del cuore. Questo dolore è invisibile e difficile da portare, soprattutto perché non se ne parla mai.

Voglio dire alla mia mamma e a tutte le mamme del cuore che noi bimbi del cuore sappiamo quanto amore hanno da dare, sappiamo quanto sia dolorosa la distanza che ci separa ma sappiamo anche che un giorno ci vedremo. Sì, non sappiamo ancora quando e dove, non sappiamo che volto avrà ... Ma non importa, perché sappiamo per certo che nell'Amore vero, gratuito e totale noi incontreremo le nostre mamme.

Per ora vorremmo donare a tutte le mamme e i papà del cuore un paio di occhi nuovi per saper vedere nella vita di ogni giorno noi bimbi del cuore che abbiamo tanto tanto bisogno del loro amore!!"

Monica Lanfranchi

DALLA SIBERIA

Nella festa dei Santi e nel ricordo dei nostri cari defunti visito con il cuore la Chiesa parrocchiale ed il Cimitero. Nella Chiesa di Sant'Abbondio sosto davanti al fonte battesimale.

Sessantanove anni fa ho ricevuto il Battesimo dal parroco del tempo don Giacomo Sertorio. Dopo la chiesa il "campo santo". La preghiera ed il ricordo per i defunti. I miei genitori, parenti ed amici. L'eterno riposa dona loro o Signore e splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in Pace.

Così la memoria comincia a tirar fuori dal suo archivio volti, esempi di vita, sorrisi e lacrime. Ricordare vuol dire rientrare nel cuore. Il cuore è la vera memoria. Così voglio ricordare i giorni semoghini.

Dopo il battesimo del mio pronipote Vladimiro ad Orbassano siamo arrivati a Semogo. A Chèzasor.

Le vacanze a Semogo le considero una grazia. Vivere con i propri famigliari, incontrare la gente, respirare l'aria natia. Tutto questo tonifica. Le mie origini. Le mie radici. Il mio popolo.

La prima domenica grande festa a san Carlo. La chiesa votiva e il suo Patrono. E la sua contrada. Con piacere eravamo intorno al Vescovo Diego. Tanta gente. Una giornata splendida allietata dalla Bada e dal Coro. Le domeniche successive ho celebrato a San Carlo alle 7.30.

Un vero piacere. San Carlo ormai è rinnovata grazie all'aiuto ricevuto e al contributo volontario della gente ed il contributo del comune. Don Giacomo Santelli parroco e tutti i parrocchiani possono davvero essere felici e dire *"Al nòs San Carlo l'e propri gnu bè!"*. E poi il pranzo al Cardo, con un

menu da festa. Grazie.

Il giorno di santa Chiara il piccolo pellegrinaggio alla Madonna della Tenerezza di Chèzasor. Abbiamo letto il testo *Amoris Laetitia* sulle caratteristiche dell'amore secondo la lettera di Paolo nella prima ai Corinzi cap 13,4-13. La prima parola: la Carità è paziente.

Così su tutte le case di Semogo scriviamo la parola Pazienza. Quanta pazienza per vivere in pace. Qualcuno è paziente all'Ospedale.

Forse il Sindaco potrebbe istituire



una nuova via....Via Paziienza.

Quando il primo giorno sono sceso da Chèzesor per la messa ho incontrato al Vales un papà con la sua bambina Peruviana. Che bell'esempio di amore paziente. A Semogo diverse famiglie hanno adottato dei bambini. Una grazia ed un compito.

Le feste dell'Assunta hanno radunato molta gente. Con piacere ho predicato la Parola e partecipato alla festa. Fino alla serata di Arnoga. Stavamo per fare la processione ma la pioggia ci ha fatti ritornare in Chiesa. Per essere ancora uniti nel canto delle litanie.

Grazie Camilla che ci rinfreschi la memoria. Nel giorno dell'Assunta abbiamo pensato alla chiesa in Siberia. Ringrazio tutti per la vostra condivisione, in primis al Don Giacomo. I Semoghini sempre mi aiutano. La parola magica: "*met in sacola*" che vuol dire: offro per la tua missione. La vigilia della mia partenza, ormai buio, a Chèzesor, bussa alla porta un Angelo con un'offerta anonima. Pur cercando di individuare l'offerente, un ragazzotto, dico "*grazie tant, tant...*" pregherò un "*Ave Maria saurida*"

Ci sono stati incontri famigliari con parenti, amici, coscritti. Una vera festa.

Quest'anno ho potuto fermarmi per la festa Patronale. Mi sono incontrato coi ragazzi del Grest. Sono ammirato dalle loro belle confessioni. E poi la serata di Preghiera e l'incontro sulla famiglia.

Chiedendo di scrivere su un foglietto la prima parola che veniva alla mente, pensando alla famiglia, ecco il risultato: fiducia, responsabilità (2), vita(3), relazione, gioia, dialogo(3), rifugio, culla della vita, la famiglia è un amore condiviso per una gioia quotidiana, forza e gioia, fatiche, unione, cura, amore(3), "palestra di relazioni", servizio, accettarsi così come siamo, unità, chiesa domestica, piccola comunità che vive nell'amore, la famiglia è dono Dio, nido d'amore, serenità, amore gratuito, fedeltà, realizzazione della propria vita, insieme, stare insieme e volersi bene. Con queste parole magiche auguro a tutte le famiglie di Semogo di costruire la propria casa sulla roccia.

Appena ritornato in Siberia ricevo la notizia della morte di Paolo Pradella. Ho pregato per lui e la sua compagna ed il loro figlio. Ho acceso una candelina per 7 giorni come si usa qui in Russia. Porgo le condoglianze alla sua mamma e papà, alla sua nonna. Una famiglia che piange. Che la fede illumini il cammino.

Colgo l'occasione per augurarvi Buon Natale e felice anno nuovo.

Padre Corrado Trabucchi

E' TEMPO DI MELE !

Elogio di un frutto tutt'altro che proibito

L'estate è finita ed è trascorso anche il periodo dell'anno in cui si raccolgono le mele che di solito va da fine agosto a metà ottobre. Un frutto molto conosciuto, gustoso, facile da conservare (e da consumare ovunque; per questo molto adatta agli spuntini fuori casa), economico e soprattutto con moltissime proprietà.

Chi non ha mai sentito il famoso detto "una mela al giorno leva il medico di turno"? Vero o no, sicuramente consumare mele anche in discrete quantità non può di certo nuocere. Assolutamente nulla a che vedere quindi con le "mele famigerate" del nostro immaginario come quella che colse Eva o la mela avvelenata che mangiò Biancaneve.

Anche se in quei casi il ruolo del frutto in questione ha assunto valenza negativa, si tratta in realtà di un concentrato di salute e benessere. Tra i tanti vantaggi delle mele, infatti, c'è sicuramente il fatto che siano poco caloriche e facilmente digeribili perché composte per l'85% d'acqua. Cento grammi contengono infatti non più di 50 calorie, niente grassi e nemmeno colesterolo ma fibre e sali minerali tra cui il potassio importantissimo per l'equilibrio idrico dell'organismo. E poi ancora calcio, vitamina B e C grazie alle quali viene favorito l'assorbimento del ferro. Se tutto ciò non vi basta ancora possiamo aggiungere che le mele consumate a fine pasto garantiscono un'ottima funzione di pulizia per i denti e sono preziose anche in caso di disturbi gastrointestinali quali acidità di stomaco.

Esistono diverse varietà di mele individuate essenzialmente dal diverso colore della buccia. Le mele della Valtellina sono riunite sotto il marchio Melavì e si distinguono in tre tipi: le Golden Delicious, disponibili tutto l'anno e dalla buccia giallo-verde, dolci e succose, le Stark Red Delicious, vendute da settembre a maggio circa, con la buccia rossa, dal sapore dolce ma con polpa piuttosto farinosa. Infine abbiamo le mele Gala disponibili da agosto a gennaio, con buccia giallo-rossa e con la polpa sugosa e dolce.

Le mele oltre ad essere consumate crude trovano largo impiego in cucina ma anche per la cosmesi. Da qualche tempo infatti si sfruttano le proprietà del frutto nella preparazione di prodotti o trattamenti di bellezza. Ottimi i prodotti per la pelle per idratarla, levigarla e renderla più luminosa.

Bè, detto tutto ciò in elogio della mela non vi resta che coglierne una, visti tutti i benefici che sa regalarvi di certo non potrà che essere seguita poi da molte altre. Se poi volete brindare davvero alla salute non scordatevi che potete farlo con un ottimo succo... naturalmente di mele!

Elena Morcelli

TORTINI DI MELE CON FARINA DI CASTAGNE (a cura di Giacomo)

Ingredienti per 15 tortini:

170 g burro

170 g zucchero

4 uova

130 g farina bianca

130 g farina di castagne

1 bust. Lievito

1 pizzico di sale

scorza di 1/2 limone

5 mele a pezzettini

Procedimento:

impastare il burro ammorbidito con lo

zucchero;

aggiungere le farine setacciate;

ottenuto un composto omogeneo, ag-

giungere i 4 tuorli, il limone, il sale e i

pezzettini di mela;

incorporare i 4 albumi precedentemente

montati a neve con l'aggiunta di un pizzico di sale;

suddividere il composto in 15 stampini

precedentemente imburrati ed infarinati;

infornare in forno già caldo ventilato a

165° C per 25 minuti.



SIAMO SEMPRE LO STRANIERO DI QUALCUN ALTRO

Da ormai cinque mesi a Semogo vive una famiglia in più: mamma Adenike e papà Ibrahim hanno da poco cominciato a frequentare la scuola di italiano presso il CPIA (Centro Provinciale Istruzione per gli Adulti) a Bormio mentre la piccola Blessing sta conoscendo nuovi bambini, abitudini e parole all'asilo.

In questi giorni gli Adeloche si stanno trasferendo da S. Carlo in casa Claudia a Margnèc: questa posizione più vicina al centro del paese potrà dare occasioni in più di conoscere e scambiare quattro chiacchiere con queste persone che sono lontane dai loro cari e dal loro paese. Sicuramente non è sempre facile il confronto con persone così diverse da noi, sia per il problema della lingua, sia perchè certe abitudini o modi di fare ci sembrano privi di senso in questo paese che è il nostro. Proviamo solo a conoscerle per quello che sono, senza catalogarli prima nell'etichetta di profughi, migranti, stranieri. Sono persone: con difetti e qualità, con la loro storia, con i sogni e le speranze che ognuno si merita di avere.



PAROLA INCROSGEDA

Un'olta che s'è troè li parola giusc'ta, int in di quadret dopi e ros, se porè troer al nom de doi posc't de Semoc.

Per chi al vol fer più debot, i sc'tes nom i salten fora de quesc'to indovinèl:

*Chi, al par che la toa sc'trada la cambia dirèzion
ma sc'tè pacific, t'èsc propi miga de sc'tremit
se tè vasc in int un tòc o tè vasc i fora un pit
tè riverèsc sempre indo l'ara la toa intenzion.*

1	2		4	5		7	8	9	10	11	12
L'		3			6						
13											
L'											

1. S'è ghè pasa per ir al Pian de la Rasiga. 2. Tirer insema al fen, la grascia o al sc'ternum 3. Al mes de Sant'Ana 4. L'an de la frana de Sant.Antoni Morignon 5. De fianc a la sc'cala per posc'tès 6. Ir indrè e inanz tachei a una corda 7. L'è tre pè e sè la dopèra in del chèmp 8. La sc'pigolza in italian 9. Li èn cinc deit come li man 10. 11. L'è l'èsc bèla liscia 12. Quando sé la capisc, s'è capi tot 13. L'e un po' più granda de la sc'cudèla

ESC BON DE INDOVINER ? (Se no controla dedre)

1. L’è fiöl del tè pa e de la toa mama ma l’è miga tè fradèl e gnenca toa sorèla. Chi l’è?
2. Quando l’è fresc’c al sc’cota.
3. Al gira la tèra apena un’olta a l’an.
4. I èn li gamba ma in èn miga i pè.
5. L’è i dent ma al mort miga.
6. Al pèrt enca quando al giuga miga.
7. Sè po sc’longhèl ma miga sc’cortèl.
8. Più l’è neira più l’è pulida.
9. Al sè sc’biota quando al riva al freit.
10. L’animal che al camina coi pè su la crapa.
11. Dopo un peir d’ora de lore di, doi pa e doi fiöl i sé fermen un moment a flader e i mangen un po’ de pan co un öf. I èn ce apena tre öf ma i ne mangen un per un. Come fèni?
12. La sc’tè a baita i di bei e la va in giro i di brut.
13. Li ultima li vegnen sempre per prima.
14. Sè la sc’carta enca se l’è bona.
15. Enca se t’èl piantesc al cresc miga.
16. Se la cala, l’aumenta.
17. Ogni persona l’è bona de rompel, gnegun l’è bon de comodèl.

La soluzione del cruciverba dell’ultimo numero

1	O	2	T	3	A	4	D	5	E	6	L	7	A	8	L	9	I	10	L	11	A	12	M	13	P	14	A	15	D	16	I	N		
17	R	18	U	19	S	20	C	21	E	22	L	23	L	24	R	25	O	26	S	27	A	28	O	29	R	30	L	31	E	32	R	33		
34	A	35	N	36	S	37	B	38	B	39	A	40	R	41	R	42	E	43	P	44	U	45	T	46	A	47	Z	48	I	49	O	N		
50	R	51	A	52	M	53	P	54	O	55	N	56	O	57	M	58	I	59	N	60	A	61	D	62	A	63	T	64	65	66	67	68		
69	I	70	I	71	T	72	E	73	M	74	I	75	S	76	S	77	A	78	E	79	S	80	T	81	E	82	83	84	85	86	87	88		
89	E	90	I	91	R	92	G	93	O	94	N	95	D	96	O	97	L	98	A	99	A	100	L	101	U	102	O	103	T	104	105	106		
107	I	108	M	109	P	110	A	111	C	112	H	113	E	114	T	115	E	116	R	117	R	118	O	119	M	120	A	121	N	122	C	123	I	A
124	N	125	O	126	P	127	R	128	E	129	T	130	L	131	E	132	V	133	E	134	135	I	136	R	137	A	138	A	139	140	141	142	143	
144	D	145	M	146	O	147	E	148	R	149	P	150	O	151	L	152	A	153	154	155	156	157	S	158	159	160	161	162	163	164	165	166	167	
168	E	169	A	170	L	171	P	172	C	173	A	174	F	175	A	176	C	177	A	178	179	180	181	182	183	184	185	186	187	188	189	190	191	
192	C	193	A	194	195	196	197	198	199	200	201	202	203	204	205	206	207	208	209	210	211	212	213	214	215	216	217	218	219	220	221	222	223	
224	I	225	A	226	E	227	A	228	T	229	D	230	E	231	C	232	233	234	235	236	237	238	239	240	241	242	243	244	245	246	247	248	249	
250	S	251	A	252	N	253	R	254	E	255	M	256	B	257	O	258	C	259	A	260	261	262	263	264	265	266	267	268	269	270	271	272	273	

RELIGIOSITA' POPOLARE IN VALDIDENTRO

Il Bollettino annuale del Centro Studi Storici Alta Valtellina è in uscita prima di Natale, con la solita ricca collezione di articoli, studi e commenti sul patrimonio storico e culturale del comprensorio. In questo numero, a cura di Rosaria Giacomelli e Ivanna Motta, è inserita una ricerca sulle tradizioni di religiosità popolare della Valdidentro. A Semogo si trovano ovviamente in primo piano i Santi del Sole.

Ecco un estratto dell'articolo che richiama anche l'opportunità di associarsi al Centro Studi Storici per poter ricevere questa e le altre pubblicazioni che periodicamente vengono proposte (per informazioni www.cssav.cmav.so.it)

[...] Per motivi sconosciuti, queste reliquie cominciarono ad essere invocate dalla popolazione per ottenere il bel tempo dopo un periodo di alluvioni, e i santi **Celestino, Paziente, Modesto** e **Urbana** vennero identificati nei **"Santi del Sole"**. La prima conferma scritta di tali processioni è datata 9 maggio 1901. Il parroco di Isolaccia Cristoforo Waltzer si rivolge al sindaco di Valdidentro per comunicare l'intenzione di svolgere [...] *il giorno 1° Settembre la processione di Semogo per funzione che quivi si fa pei Santi del Sole.*

Controla se t'èsc indovine
1. T'esc propi ti. 2. Al pan. 3. L'aradèl. 4. I trusc. 5. Al pecen. 6. Al rubinet 7. L'elasc'tic 8. La lavagna 9. L'alber 10. Al piòcc 11. I en al fiòl, al pa e al nono. 12. L'ombrela 13. Li nozzia 14. La caramèla 15. Al ciot 16. La nebia 17. L'òf

PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere "NUOVI ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 420 esemplari. Più di cento vengono spediti a Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito www.semogo.org



ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie
della Parrocchia
di Semogo

Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
23030 VALDIDENTRO
SONDRIO - ITALY